

C'era una volta la scuola...

di Eliana Bellezza e Lisa Rustico

C'era una volta il tradizionale rapporto tra tempi della formazione e tempi del lavoro.

C'era una volta la scuola, la ricerca del lavoro, il lavoro per la vita.

Il mondo è cambiato ed oggi la nuova, oramai non più nuovissima, società della conoscenza richiede che l'apprendimento si sviluppi durante tutto l'arco e in tutte le occasioni della vita, proponendo un "saper fare" che non può rinunciare al "sapere" ed un "sapere" che impari a specchiarsi in un "saper fare" che sia anche appetibile per il mercato del lavoro.

Tuttavia, il bisogno e la necessità di progettare e differenziare i percorsi educativi e formativi per orientarli ad un mestiere piuttosto che ad un altro, ad una professione piuttosto che ad un'altra, non sono poi così moderni. Lo dimostrano i numerosi sforzi del legislatore di conferire ai percorsi di formazione professionale pari dignità rispetto ai più "prestigiosi" percorsi liceali che preparano all'Accademia. Lo testimoniano, ancora di più e in modo allarmante, i dati sulla dispersione scolastica – in Italia doppi rispetto agli obiettivi fissati dalla Commissione europea – così come i numeri sui giovani inattivi – ossia non coinvolti in percorsi educativi e nemmeno impiegati nel mercato del lavoro regolare – ed infine i dati, e i fatti, sull'incoerenza tra i percorsi formativi scelti, le propensioni individuali e gli sbocchi occupazionali.

Se il sistema educativo di istruzione e formazione non si ponesse affatto il problema di preparare i giovani alla scelta consapevole e serena di una professione e di un mestiere, si perderebbe il senso del suo compito, che consiste anche nella costruzione di una libera coscienza di uomini e donne in grado di progettare per sé una esistenza felice. E la felicità pone le sue radici nella realizzazione dei propri talenti e delle proprie inclinazioni. Non è quindi ipotizzabile che le sedi dell'apprendimento, scuola compresa, si disinteressino alle dinamiche del mercato del lavoro poiché ciò si tradurrebbe in un disinteresse verso i propri allievi e il loro futuro di uomini e donne.

I percorsi di apprendistato per l'esercizio del diritto-dovere di istruzione e formazione, previsti dalla Legge Biagi e in questi giorni oggetto di un nuovo rilancio, offrono un'occasione unica per dare forma al tentativo di integrare scuola e mercato del lavoro, prevedendo occasioni di apprendimento anche in assetto lavorativo per i giovanissimi dai 15 ai 18 anni di età che potrebbero in questo modo completare gli studi e conseguire una qualifica professionale.

La formazione, quando è seria, non deve necessariamente svolgersi in aula, poiché non sono i luoghi a dare valore alle competenze ma la loro effettiva acquisizione. Si parla spesso di "apprendimento formale, non formale, informale": formule che descrivono la complessità dei contesti e dei modi reali in cui si impara. L'aula, i titoli di studio, i corsi, le "ore" di formazione sono soltanto la punta di un iceberg. Lo dice la Commissione europea da anni: rendere l'apprendimento visibile, in tutte le sue forme; e lo fanno bene molti Paesi europei, tra cui la Francia che dal 1934 sviluppa strumenti e tecniche per validare le competenze acquisite con l'esperienza. Si fa strada cioè un modo di concepire l'apprendimento più vicino alla realtà, anche al mondo del lavoro, anche in apprendistato. Tanto più attraverso un apprendistato che, per realizzare la propria natura educativa e formativa, prevede una intesa tra le Regioni, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Uno strumento che richiede lo sforzo congiunto del sistema di istruzione e formazione e dell'impresa per offrire

una opportunità in più a quei 126 mila giovani italiani, oggi disorientati, di cui in questi giorni tanto si sta parlando, anche se spesso con toni ideologici.

L'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, integrando "sapere" e "saper fare", offre l'opportunità di imparare a sviluppare sin da giovanissimi competenze agili e dinamiche, in modo consapevole e "riflessivo". Può rivelarsi una buona occasione anche per incrementare l'attitudine all'insegnamento di chi lavora e, per chi insegna, di ricavare spunti da chi svolge la professione. Ma prima di tutto si tratta di un percorso di qualità per i giovani, accompagnati e orientati dalla scuola e dall'impresa nella scelta di saperi utili a sé e al proprio percorso di vita.

*Elia***na Bellezza**
Ricercatrice Adapt

Lisa Rustico
Ricercatrice Adapt – Centro Studi Marco Biagi